

EDITORIALI

Non bocciate ma rimandati. Cambia poco

Il giudizio dell'Ue sulla manovra, lo "squilibrio" e le carte di Meloni

Bocciata la Francia, promossa per il rotto della cuffia l'Italia che dovrà fare corsi di recupero di qui alla prossima primavera. La metafora scolastica applicata al giudizio della Commissione europea sulle leggi di bilancio dei paesi membri mostra che Giorgio Meloni e Giancarlo Giorgetti possono tirare un sospiro di sollievo, mentre Emmanuel Macron e Bruno Le Maire dovranno rimettere mano alla loro manovra di politica fiscale. La Francia è stata considerata "non in linea" con le raccomandazioni della Commissione e Croazia, L'Italia, invece, "non è pienamente in linea" e condivide il giudizio con Germania, Austria, Lussemburgo, Lettonia, Malta, Olanda, Portogallo e Slovacchia. A pieni voti soltanto Spagna, Grecia, Cipro, Estonia, Irlanda, Slovenia e Lituania. Per l'Italia "non si tratta di una bocciatura - ha commentato il commissario Paolo Gentiloni - ma di un invito a politiche di bilancio prudenti e a un pieno uso delle risorse del Pnrr". Insomma, il governo deve "tenersi pronto" ad adottare tutte le misure necessarie. La Commissione, invece, invita i paesi non in linea a rivedere il bilancio e anche a prendere in mano loro in modo esplicito di varare manovre correttive. Le raccomandazioni Ue all'Italia per il 2024 chiedono di limitare l'aumento della spesa primaria che, per colpa del Superbonus, nel 2023 è stata superiore alle attese. Tenendo conto dello "scenario di base", il conseguente tasso di crescita nel 2024 "sarebbe superiore al tasso di crescita raccomandato, dello 0,6 per cento del pil". Accogliamo il giudizio della commissione - ha dichiarato Gentiloni - Tutto come previsto: nonostante l'eredità dell'impatto negativo di energia e Superbonus andiamo avanti con serenità. Dopo le pagelle delle agenzie di rating, era davvero improbabile un parere negativo da parte della Commissione: avrebbe creato una pericolosa contraddizione destinata a provocare effetti distortivi sui mercati finanziari. Resta comunque il fatto che l'Italia si trova di nuovo in un equilibrio macroeconomico. Il punto più dolente resta la spesa primaria (cioè al netto degli interessi

pagati sul debito) che viola le raccomandazioni per mezzo punto di pil. Ma incidono anche il costo dell'energia e il rallentamento della crescita: il governo prevede per l'anno prossimo più 1,2 per cento del pil. La Commissione più 0,9 per cento con un disavanzo del 4,4 per cento e un debito del 140,6 per cento, superiore di mezzo punto a quanto previsto dal governo. L'Italia inoltre ha fatto "deboli progressi" strutturali quindi la Commissione "invita ad accelerare". Il riferimento è al lento passo delle riforme, a cominciare da quella sulla concorrenza bloccata dal groviglio dei balneari. Non sono soddisfacenti nemmeno le misure fiscali: gli interventi previsti nella bozza di bilancio "sono abbastanza limitati e non affrontano l'erosione della base imponibile che è stata ridotta ulteriormente l'anno scorso con l'estensione della flat tax per i lavoratori autonomi", scrive la nota. E aggiunge: "Oltre tutto, frequenti cambiamenti delle politiche fiscali aumentano l'incertezza economica, rendendo il sistema più complesso e aumentando l'onere per le famiglie e le imprese rispettose". Non tutto va bene, insomma. Ma c'è da dire che il presidente del giudizio della Commissione può avere un effetto anche sul braccio di ferro in corso per riformare il Patto di stabilità. Ha ancora senso la divisione tra paesi del nord frugali e quelli del sud spendaccioni, quando la Francia ha un deficit del 5 per cento e un debito del 110 per cento, la Germania e l'Olanda sono rimandati insieme all'Italia, mentre splende il sole sulla Spagna e sulla Grecia? Giorgio Meloni ha una carta in mano: la bozza di bilancio in incontro con il cancelliere tedesco Olaf Scholz. All'ordine del giorno ci sono soprattutto questioni roventi come la gestione dei migranti, la guerra in Ucraina e quella a Gaza, ma anche lo scambio, proposto dal governo di Roma, tra approvazione del Mes e una riforma del patto che escluda un percorso di aggiustamento troppo rigido, accettando l'insistenza tedesca per una percentuale fissa di riduzione annua del debito pubblico: il patto, almeno a mezzo punto, Attenti, dunque, a cosa uscirà da Berlino.

Il disastro economico dell'Argentina e le ricette facili di Milei

ERA UNO DEI PAESI PIÙ RICCHI AL MONDO, ORA ROVINATO DAL PERONISMO. MA NON ESISTONO CURE MIRACOLISTICHE

Fino a un secolo fa l'Argentina era uno dei paesi più ricchi e fortunati al mondo. Per questa ragione molti italiani, inclusi alcuni

DI VITO TANZI

che avevano accompagnato Garibaldi nella spedizione dei Mille, emigrarono in Argentina, e molti fecero fortuna. Mentre gli italiani che emigrarono in quegli anni negli Stati Uniti spesso ritornarono in Italia dopo aver acquisito un po' di ricchezza, pochi di quelli che andarono in Argentina ritornarono. L'Argentina era un paese più accogliente degli Stati Uniti. Buenos Aires era una delle città più grandi al mondo, con molti italiani e con caratteristiche molto italiane. Persino lo spagnolo che si parlava a Buenos Aires aveva acquistato qualche accento italiano. Per molti anni l'Argentina produsse grandi scrittori, alcuni scienziati che vinsero il premio Nobel e molti compositori. Il tango diventò uno dei balli preferiti in molti paesi e compositori argentini, come il celebre Piazzolla, divennero conosciuti in tutto il mondo. Si può affermare che se un abitante di Marte avesse visitato la Terra in quel periodo, avrebbe considerato l'Argentina come uno dei posti più accoglienti.

L'Argentina aveva molte risorse naturali e un buon clima. Una delle risorse più importanti era la Pampa, la grande estensione di terreni fertili che permetteva di produrre bestiame e alimenti molto desiderati da tutto il mondo. In un periodo quando, a causa del progresso tecnologico, il trasporto per mare era diventato molto più facile ed economico. La Pampa aveva dato ai governi argentini una miniera d'oro che poteva essere sfruttata per ragioni politiche e che poteva permettere spese pubbliche alte, incluse quelle per sostenere i lavoratori che abitavano nelle città. Negli anni dopo la seconda guerra mondiale, Juan Domingo Peron, che aveva trascorso alcuni anni in Italia durante il periodo fascista, diventò presidente dell'Argentina. Con la sua charismatica moglie, Evita, Peron acquisì molto potere politico. In quegli anni il famoso economista Simon Kuznets, uno dei primi vincitori del premio Nobel per l'Economia, scriveva che c'erano tre tipi di economie al mondo: i paesi in via di sviluppo, i paesi in via di sviluppo e, infine, l'Argentina e il Giappone. Negli anni futuri il Giappone sareb-

be riuscito a diventare un paese sviluppato, mentre l'Argentina intraprese esperimenti economici, come per esempio l'industrializzazione attraverso la sostituzione delle importazioni (promossi dall'allora

redistribuito povertà piuttosto che ricchezza. Il problema è rimasto fondamentalmente lo stesso: quello di sfruttare la miniera d'oro (la Pampa) per sostenere i tenori di vita alti dei lavoratori che vivevano nelle

Il problema è rimasto lo stesso: sfruttare come una miniera la Pampa per sostenere i tenori di vita elevati dei lavoratori delle grandi città. Ora la povertà è al 40 per cento e l'inflazione al 143 per cento. Qualunque miglioramento richiederà anni, non mesi, e Milei lo scoprirà presto

importante economista argentino, Raúl Prebisch). Questi esperimenti, accompagnati dal continuo tentativo di sostenere alti tenori di vita per i lavoratori urbani, crearono problemi economici che divennero progressivamente più gravi nel tempo.

Dopo gli anni 1970, l'Argentina ha sperimentato un'esperienza contraria a quella dello sviluppo: declino economico e periodi di alta inflazione. In termini relativi il paese è diventato progressivamente più povero, e il governo ha progressivamente

grandi città, specialmente a Buenos Aires e che, continuando ad avere un forte peso politico. Per i governi, incluso quello liberalconservatore di Mauricio Macri (2015-19), la missione era progressivamente diventata impossibile, come scrisse in un libro pubblicato qualche anno fa (Argentina, from Peron to Macri: an economic chronicle).

La gran parte dei cittadini di un paese non ha sofisticazione economica. Risponde principalmente al tenore di vita che il suo reddito gli permette di sostenere. L'inflazione

Kirchner annulla il suo viaggio a Napoli

Roma. Era tutto pronto, evidentemente perché prevedeva un risultato diverso, ma dopo la vittoria di Javier Milei e la disfatta del ministro dell'Economia Sergio Massa la vicepresidente argentina Cristina Fernández de Kirchner ha annullato il suo viaggio in Italia. Era prevista per venerdì 24 novembre una sua visita a Napoli dove, in occasione del 40esimo anniversario del ritorno della democrazia in Argentina, avrebbe dovuto tenere una lectio magistralis nell'aula magna dell'Università Federico II dal titolo "La insatisfacción democrática". Nel viaggio in Italia, all'incontro all'università partenopea, Kirchner stava cercando di aggiungere alla sua agenda un'udienza in Vaticano con Papa Francesco con cui, dopo anni di incomprensioni e aperta ostilità, c'è stato un riavvicinamento in seguito all'attentato subito lo scorso anno dalla vicepresidente argentina.

Le cose, però, non sono andate secondo programma. Non solo perché l'incontro con Bergoglio non era stato ancora confermato, ma soprattutto per la storica vittoria del candidato della destra libertaria Milei e il presidente più votato della sto-

ria democratica dell'Argentina) e la clamorosa disfatta del peronismo, di cui Cristina (detta anche Cfk) è la massima esponente. Primera dama durante la presidenza del marito Nestor, poi a sua volta presidente per due mandati e ora vicepresidente del suo ex capo di gabinetto Alberto Fernández, che non si è candidato visti i consensi in picchiata. Cfk è, insomma, la donna più amata e più odiata d'Argentina, la figura politica che ha incarnato gli ultimi 20 anni di (mal)governo in Argentina (è stata condannata in primo grado per corruzione). Non a caso, la campagna elettorale di Milei è stata impostata come un referendum per porre fine al kirchnerismo. L'esito del ballottaggio, in un paese con una povertà che è salita al 40 per cento della popolazione e l'inflazione schizzata al 143 per cento, è stato una sonora bocciatura per la sinistra peronista e, di conseguenza, ha costretto la Kirchner ad annullare il viaggio in Italia secondo il Clarin anche per le polemiche legate all'uso dell'aereo di stato. La vittoria di Milei spiega "La insatisfacción democrática" meglio di quanto avrebbe potuto fare Kirchner in una lectio magistralis. (l. cap.)

Confartigianato chiede alla politica un ambiente favorevole all'impresa

Il corso scolastico sull'"affettività" piace ma al momento ha poco senso

Roma. "Quattro milioni e mezzo di imprese, di micro e piccole imprese italiane, con 11 milioni di addetti, sono il motore del made in Italy che va alimentato con il carburante della fiducia. Noi usiamo l'intelligenza artigiana per costruire un futuro sostenibile. Ma abbiamo bisogno di un ambiente favorevole al fare impresa". È l'appello che il presidente di Confartigianato Marco Granelli ha lanciato ieri all'Assemblea della Confederazione che si è svolta ieri a Roma alla presenza di 1.500 persone, tra delegati del sistema Confartigianato, esponenti del Parlamento del governo, delle forze economiche e sociali.

Le parole del presidente Granelli hanno trovato risposta nel messaggio inviato dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella, nel videomessaggio della presidente del Consiglio Giorgia Meloni, nell'intervento del ministro per gli Affari europei, le Politiche di coesione, il Sud e il Pnrr Raffaele Fitto, nel videomessaggio del ministro degli Esteri Antonio Tajani. Dal campo dello stato ai vertici del governo, Granelli ha ricevuto il riconoscimento

dell'importanza del ruolo delle piccole imprese e l'impegno dell'esecutivo a sostenere i loro interessi.

Granelli ha incassato l'apprezzamento ma non ha avuto esitazioni nel rimarcare che "è ancora molto da fare per liberare le energie delle imprese". "Noi piccoli imprenditori - ha detto - creiamo lavoro, siamo produttivi e sostenibili, investiamo in innovazione, esportiamo. Nei prossimi tre mesi copriremo il 60 per cento del totale delle assunzioni previste dalle imprese, il 66 per cento delle nostre aziende è impegnato a ridurre l'impatto sull'ambiente della loro attività, le nostre esportazioni valgono 60 miliardi, superiamo le grandi aziende nella crescita di investimenti in innovazione. La piccola impresa è sostenibile per definizione, attenta più di ogni altra a salvaguardare il territorio in cui opera, a ridurre gli sprechi e a valorizzare le relazioni umane nelle comunità. E' protagonista dell'economia circolare, alla quale contribuisce in modo importante, sia come occupazione, sia come fatturato. La politica - ha sottolineato - deve riconoscere concreta-

mente questo nostro ruolo di costruttori di futuro, eliminando i tanti ostacoli che frenano i nostri sforzi per agganciare la crescita".

"Il governo - ha proseguito Granelli - è impegnato per riformare il contesto in cui si muovono le imprese, ad esempio sui fronti del fisco e della burocrazia, per cercare un equilibrio, anche con la manovra economica, tra le scelte di rigore e le regole di bilancio europee e le opzioni per la crescita, per dare attuazione al Pnrr. Però bisogna ancora sgombrare la strada dei piccoli imprenditori da tanti oneri e ostacoli". Ed ecco allora la richiesta di Granelli per un fisco equo e sostenibile, "perché oggi paghiamo 28,8 miliardi di maggiori tasse rispetto alla media europea". E "basta con la burocrazia, che ci costa 16,8 miliardi di mancata crescita. Il denaro ci costa troppo: in un anno, a causa della stretta monetaria e del caro-tassi, abbiamo dovuto sborsare 7 miliardi e mezzo. Per finanziare i nostri progetti di sviluppo serve una banca pubblica dedicata alle micro e piccole imprese e il Fondo centrale di garanzia deve sostenere chi

è ritenuto principalmente un fenomeno strano che sembra ridurre quel tenore di vita. I cittadini sono disposti ad accettare riforme che diminuiscono il tenore di vita di altri cittadini ma non il proprio. L'Argentina ha una distribuzione dei redditi che è lontana dall'essere egualitaria, a dispetto dei tentativi di vari governi di sostenere il reddito di varie categorie. L'indice di povertà è molto alto, ora circa al 40 per cento.

Le politiche che il nuovo presidente Javier Milei ha dichiarato di voler imporre avranno inevitabilmente l'effetto di tendere la distribuzione dei redditi verso una maggiore equità, e di far aumentare, almeno nel breve termine, l'indice di povertà. Milei non ha esperienza esecutiva ed è stato in Parlamento solo per un paio di anni. La sua elezione è stata appoggiata da politici come Bolsonaro e Trump, politici che credono, o hanno creduto, a cure miracolose per malattie croniche, che alcune economie hanno sviluppato negli anni.

Milei si confronterà con una situazione economica disastrosa da vari punti di vista, inclusa la situazione climatica, che ha ridotto la produzione nella Pampa, e un'inflazione che al momento è del 143 per cento. L'Argentina non ha risorse finanziarie, l'inflazione riduce le tasse, e ha enormi debiti, incluso quello verso il Fmi. Qualunque miglioramento economico richiederà anni, non mesi. Ci sono ancora tre settimane prima che la nuova amministrazione prenda potere, e quando formerà il nuovo governo non controllerà il Parlamento.

Alcune delle politiche menzionate da Milei durante la campagna elettorale (taglio nelle spese pubbliche, chiusura della banca centrale, dollarizzazione dell'economia ecc.) saranno di difficilissima implementazione. Si ricorderà che la dollarizzazione dell'economia fu già provata prima che la nuova amministrazione prenda potere, e quando formerà il nuovo governo non controllerà il Parlamento.

Molti anni di esperienza economica, inclusi alcuni in Argentina, hanno convinto l'autore di quest'articolo che le cure economiche non hanno successo senza un forte appoggio politico. Specialmente quelle che promettono cure miracolose e a breve termine. Milei scoprirà presto quanto è difficile il compito che si trova prima di fare grossi errori difficili da correggere.

Ragionare prima di legiferare

Il corso scolastico sull'"affettività" piace ma al momento ha poco senso

L'emozione suscitata dall'assassinio di Giulia Cecchettin ha indotto le forze politiche a cercare di individuare rimedi in un loquace spirito di collaborazione. L'attenzione si è concentrata soprattutto sulla possibilità di dare alla scuola una funzione educativa nel campo del rispetto della persona e della sua libertà. Non mancano differenze di impostazioni sulla scelta concreta da adottare, sul carattere curricolare o meno dei corsi di educazione, dedicate alla materia o sulla estensione dell'intervento anche ad altre tematiche, comunque rilevanti, come quella del rispetto delle differenze. Il Parlamento discuterà e delibererà su queste differenze, ma il punto essenziale, cioè quello di come si forma un sistema educativo dal nulla su una tematica finora mai affrontata dalla scuola, resta invariato. Gli insegnanti dispongono essi stessi della formazione necessaria per trattare di questi temi? Se non si vuole che tutto finisca con qualche fervoroso denso di buone intenzioni ma di poco efficace a formi-

re ai giovani solidi punti di riferimento, bisogna porsi seriamente il problema dei fondi e delle procedure, a cominciare dalla formazione specifica dei soggetti coinvolti nell'operazione: tutte procedure necessarie e preliminari a un'operazione che presenta difficoltà che non possono essere sottovalutate. Passare dalla tradizionale funzione didattica della scuola a una di formazione ed educazione non è semplice. Serve una competenza di tipo psicologico, un linguaggio adeguato a trattare questioni delicate come i rapporti affettivi, un equilibrio che consenta di concentrare la formazione sul rispetto della libertà e della dignità della persona senza imporre "modelli" o concezioni generali dei rapporti sociali e interpersonali che, al limite, possono sconfinare in una concezione da "stato etico". Rendersi conto delle difficoltà non vuol dire non fare nulla, al contrario è il presupposto per operare seriamente e consapevolmente e deve essere chiaro a tutti che una decisione legislativa è solo un primo passo.

Monopolio Bolloré

Vivendi assume il controllo definitivo di Lagardère. Il mastodonte sovranista

Per avere il via libera dell'Antitrust europea, era necessaria la vendita di Gaia. Il magazine femminile francese è stato ceduto ieri al gruppo Figaro, e in concomitanza è arrivato l'annuncio ufficiale: il colosso Vivendi del magnate bretone Vincent Bolloré ha assunto il controllo definitivo del gruppo Lagardère. Il fatturato, con l'acquisto di Lagardère, passa da 9,6 a 15,6 miliardi di euro e gli effettivi salgono da 38.300 a 65.700. Con questa operazione, durata tre anni e mezzo a causa dei molti veti posti dall'Authority per la concorrenza europea, la famiglia Bolloré si assicura gli introiti di Lagardère Publishing, terzo gruppo editoriale al mondo di libri scolastici e per il grande pubblico e numero uno in Francia (Hachette Livre, Stock e Grasset, tra le altre), ma anche quelli di Lagardère Travel Retail, numero due mondiale negli aeroporti, di Lagardère News (Journal du dimanche, Paris Match e le radio Europe 1 e Europe 2) e di Lagardère Live Entertainment, che gestisce teatri mi-

trici come il Casino de Paris e le Folies Bergère. La nascita di questo mastodonte suscita naturalmente parecchie inquietudini in termini di "monopolio ideologico", come aveva già denunciato la ministra della Cultura Rima Abdul-Malak. Il timore è che quello che sta già accadendo al Journal du dimanche, a Paris Match ed Europe 1, dove Bolloré ha imposto in questi mesi una virata sovranista e spinto alle dimissioni i tre direttori nonché la quasi totalità delle redazioni, possa verificarsi anche nel mondo dell'editoria. La scrittrice Vanessa Schneider ha abbandonato Grasset per raggiungere Madrigal (gruppo Gallimard), perché "non è a suo agio con il nuovo azionista", ossia Bolloré. E il rischio di un effetto domino è alto. Secondo molti osservatori, l'acquisto di Lagardère da parte di Vivendi rientra anche nel piano politico-ideologico che prevede di allargare il più possibile il campo sovranista, per tirare la volata nel 2027 a un candidato in sintonia col Bolloré-pensiero.

Libri

Il rapporto tra calcio e letteratura è sempre stato stretto: per Albert Camus, la figura del portiere - come quello della poesia Goli di Umberto Saba - rappresentò un fondamento dell'esistenza, e lo stesso discussi di Pasolini. Giovanni Arpino ne scrisse sui quotidiani, raccontando poi in *Zurigo* i ritratti fondati del Dd, tra i più disastrosi per la Nazionale. I sudamericani meriterebbero uno spazio a sé. Bastino allora i nomi di Eduardo Galeano, col suo *Splendori e miserie del gioco del calcio* (o anche *Chino* per calcio, stampato da Sur a inizio anno), e di Osvaldo Soriano, la cui opera e biografia sono incancellabili dal caro, venerato Futball. E proprio quest'ultimo pare echeggiare sin dal titolo in *Futball*, dove Remo Rapino ha riunito dodici ritratti tenuti assieme dal nostro sport più nazionale-popolare, al quale di popolare resta ahimè ben poco. Non da oggi circolano somme di denaro a chissà quanti terzi: alcuni stadi si svuotano e altri continuano a esser pieni; la gara per i diritti televisivi si fa via via più spietata, e le cifre per guardare una partita in tv non sono per tutti i portafogli. Mancano inoltre

LIBRI

Remo Rapino  
FUBBALL  
minimum fax, 148 pp., 16 euro

l'attaccamento alla maglia da parte dei giocatori e un certo romanticismo tipico di ogni campo, dai più blasonati della Serie A fino ai più scalagnati rettangoli verdi (o più spesso marroni) di provincia. Sui secondi si fonda questa raccolta: sui calciatori più abituati a contar le sconfitte anziché le vittorie, non certo adusi a lucidar chissà quali coppe; ragazzi che hanno indossato più maglie dando il massimo per ciascuna di esse, senza star troppo a considerare il peso del conto in banca. Le storie, si è detto, sono dodici: undici come gli uomini in campo, più un giocatore-allenatore a far da chiusa. Verrebbe da pensare al compianto Gianluca Vialli del Chelsea, tuttavia non proprio aderente

alla poetica dello scrittore abruzzese, per la quale c'è da scomodare nomi come l'indimenticabile Christian Rigano: prima muratore nella sua Sicilia, calciatore nel tempo libero e poi di mestiere; in seguito eroe in maglia viola e con la Messina, in prima e seconda categoria a fine carriera e poi ritornato in cantiere alla vigilia dei cinquant'anni. E' in fondo ciò che fanno pure questi anteroi: calciatori ma anche ferrovieri, operai, contadini. Dove non arriva il pallone, arriva il lavoro. E qui inevitabilmente il football incontra la politica e la letteratura, mentre altre volte c'è Piero Ciampi ad applaudire dalla tribuna. Rapino accorda sulle note giuste lo strumento della nostalgia; lo priva di ogni retorica piagnona e regala ottime pagine persino al lettore più lontano da questo immaginario. Sul solo già tracciato da *Vita, morte e miracoli di Bonfiglio Liborio* e da *Cronache dalle terre di Scarciafratta*, si muovono il perire e la lingua di Futball, colloquiale eppure ricca come quella di un vecchio amico che ti racconta i suoi trascorsi tra i campi d'asfalto di periferia. (Marco Renzi)

IL FOGLIO quotidiano

Direttore Responsabile: Claudio Ceraso

Vicedirettore: Maurizio Ciripa (vicario)

Salvatore Merlo, Paola Pedullani

Caporedattore: Matteo Matuzazzi

Redazione: Ermes Antonucci, Giovanni Battistuzzi, Antonella Simoni, Giuseppe Lanzetta, Luciano Capone, Carmelo Caruso, Enrico Cichetti, Mico Finantieri, Luca Guadagnoli, Massimo Giamberini, Giulio Pignatelli, Roberto Raja, Maurizio Ricciardi, Roberto Ricciardi, Cecilia Sala, Maria Carla Sella.

Responsabile dell'inserto del sabato

Presidente: Giuliano Ferrara

Editore: Il Foglio Quotidiano società a partecipazione paritetica Corcio Vittorio Emanuele II, 30 - 20122 Milano

Totata beneficiaria del contributo previsto dal decreto legislativo 15 maggio 2011, n. 70

Responsabile del trattamento dati: Dr. Leo 1962093 - Claudio Ceraso

Redazione e Amministrazione: Corcio Vittorio Emanuele II, 30 - 20122 Milano

Redazione: Piazza Carlo Cattaneo, 3 - 00186 Roma

Registrazione Tribunale di Milano n. 611 del 7/12/1995

Tipografie: Monza Stampa S.r.l. Via Michelangelo Buonarroti, 153 - 20090 Monza (MI) - Tel. 039 2028001 - 57021 - Via Giacomo Pannofani, 280 - 00131 Roma - Tel. 06 44812120

Distribuzione: Presso di Distribuzione Stampa e Multimediali - Via Mastroloni del Rio, 1 - 20090 Sesto San Giovanni (MI)

Consocietaria per la raccolta di pubblicità e pubblicità legale: A. M. G. S. P. S.p.A. - Via Nervetani, 21 - 20139 Milano tel. 02 574041

Pubblicità su sito: ALLPRINT Srl Via Gallo Cesare - Povegliano, 30 - 22044 Montello (BS) - Arrivati Euro 3,000 - Sped. Post. - ISSN 1120-3444

Copyright - Il Foglio Snc Coop.

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo quotidiano può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi modo.

www.ildoglio.it - email: info@ildoglio.it